



Spronare le vittime dei soprusi a parlarne in Famiglia e a Scuola. Per arginare i bulli di oggi e perché non si alimentino nuove forme di violenza

di Carlo Patatu

Si fa un gran parlare, di questi tempi, di violenze a scuola. Verso i compagni di classe e persino contro i docenti. Finalmente la problematica inerente al bullismo e al cyberbullismo pare avere richiamato l'attenzione della comunità e di chi ci governa.

Fin da quando ero in servizio a Scuola e presso il Tribunale per i Minorenni, mi sono occupato della questione. Pertanto propongo all'attenzione dei lettori un mio articolo sull'argomento pubblicato sulla rivista Lionismo, anno XLIV n. 1 - Settembre-Ottobre 2017, a pagina 16.

Il bullismo si manifesta già fra i banchi di scuola. Di quella Primaria intendo dire. E fin dai primi anni. Ma il fenomeno è sottovalutato, perché lo si ascrive sovente a bambinate o ragazzate, a seconda dell'età dei protagonisti. Stiamo attenti a non confonderlo coi normali conflitti fra coetanei. Non è così.

Ma allora, cos'è il bullismo?



BULLISMO, UN SECCO NO AL SILENZIO

Spronare le vittime dei soprusi a parlarne
in famiglia e a scuola. Per arginare i bulli di oggi
e perché non si alimentino nuove forme di violenza

È il desiderio deliberato di fare del male ai propri pari, d'impaurirli, di esercitare su di loro un qualsivoglia genere di prepotenze. Sul piano fisico o su quello psichico. Si manifesta con estorsioni, ricatti, insulti, scherno, minacce, furti, maltrattamenti e percosse. Con una particolarità: c'è spesso un'asimmetria nella relazione: la vittima ha difficoltà a difendersi. Perché fisicamente o caratterialmente debole, oppure in situazione di handicap.

I teatri più frequenti delle violenze sono la scuola, la strada, gli impianti sportivi. Segnatamente là dove c'è competizione. E poi c'è quel che si vede su internet e che va sotto il nome di *cyberbullismo*

. Che si realizza con la pubblicazione di foto e filmati imbarazzanti, corredati da commenti sarcastici e offensivi a carico della vittima di turno. Insomma, squallidi pestaggi virtuali verso perseguitati inermi. Studi e ricerche condotti nel settore, ci dicono che chi oggi è bullo domani sarà violento: in famiglia, nel lavoro, in società.

